

b) Se l'uomo però è totalmente impegnato in quell'istante di riflessione su di sé, noterà nel suo «io» un tipo di contenuto che non si identifica con ciò che finora abbiamo descritto.

L'idea di bontà, per esempio, quel criterio che ci si ritrova dentro per cui si può dire di qualcuno: «È buono», questa *idea* non potrebbe essere misurata, quantificata, e non si modificherebbe nel tempo. Quando da bambino guardavo mia madre «sentivo» – anche se non riflessamente – come era buona. «Mia madre è buona», dico adesso e, a parte la coscientizzazione diversa, approfondita, è la stessa idea di bontà a determinare la mia affermazione. Mi trovo assolutamente identico nel contenuto di coscienza della mia infanzia: non mutevole.

Se dico: «Questo è un foglio di carta», per sempre, anche fra un miliardo di secoli, questa frase rimane vera. È un *giudizio*, e, se il giudizio non è falso, esso resta perennemente vero, così come al contrario resterebbe perennemente falso.

Un'altra identificazione di immutabilità oltre che nell'idea e nel giudizio sta nel fenomeno della *decisione*. Se io dico: «Voglio bene a questa persona», la definizione del rapporto che la mia libertà sceglie sta come tale, senza che tempo e misura entrino nella definizione strutturale dell'atto.

Non mutevoli si riscontrano dunque idea, giudizio, decisione. Sono fenomeni il cui contenuto di realtà non è misurabile, divisibile.

È qui dove il metodo di approccio alla propria umana realtà mostra la sua imponenza, è qui dove si evidenzia veramente come l'esperienza è sorgente di conoscenza. Se il criterio di valutazione è immanente alla persona, se il soggetto non è alienato e non mistifica, egli osservando se stesso nell'istante dell'azione vedrà emergere un tipo di fattori che ha certe caratteristiche e un tipo di fattori che ne ha altre, irriducibili alle prime. L'osservazione che il soggetto fa di se stesso in azione gli rivela dunque che il suo io è fatto di *due realtà diverse*.